

Tavola rotonda finale: *La letteratura degli Italiani: edizioni e strumenti 2009*
(Alberto Cadioli, Magda Indiveri, Mariarosa Masoero, Nicolò Mineo, Gabriele Pedullà, Francisco Rico, Gino Ruoizzi (coordinatore), Pasquale Stoppelli)

MAGDA INDIVERI, BOLOGNA (GIUNTA ADI SD)

Intervengo a questo dibattito dopo che le giornate di Pugnuchiuso hanno confermato in me la consapevolezza che, parlando di letteratura, ci convenga ormai per più motivi ricorrere all'immagine di un paesaggio letterario, di una carta variegata in centri e periferie, tra paesi modernissimi e acropoli fitte di torri importanti. Capita anche che ci si aggiri tra luoghi segnati sulle mappe, ma sconosciuti: l'inedito, il raro, il locale, lo specialistico...

La metafora spaziale è utilissima per noi insegnanti – è tipica della postmodernità la riduzione della categoria del tempo in spazio e da Umberto Eco abbiamo imparato quanto siano fruttuosi i percorsi nei boschi narrativi¹, l'insegnare camminando, a unire luoghi che sono sempre più inaccessibili e lontani e tentacolari - dunque trattare la letteratura come una mappa, dicevo, è adeguato ad una didattica che guardi costantemente dal presente come un cono rovesciato. Mi hanno riferito che già nella tavola rotonda di apertura il prof. Carlo Vecce ha usato l'immagine di *Pentesilea*, la città di Calvino, che è la stessa cui io ricorrevo, vedendomi come "pellegrina" tra luoghi difforni.

“Sono ore che avanzi e non ti è chiaro se sei già in mezzo alla città o ancora fuori.²”

Ma chi si aggira nella terra del libro? Spesso si tratta di lande deserte.

Per chi si pubblicano i libri? Oltre alla grancassa dei premi e alla seduzione di politiche editoriali centrate sul marketing, chi visita i libri? Per quanto tempo? quale importanza hanno per il popolo dei lettori i cosiddetti *long lasting*, *long seller* e quanto possiamo fare noi insegnanti, lettori in prima linea, per educare alla lettura continuata nel tempo? Sorrido pensando a quello strumento “di tortura” che è la lista dei libri per l'estate che ci ostiniamo a proporre a fine anno scolastico ai nostri studenti: noi ci crediamo, al

¹ Umberto Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano, 1994

² Italo Calvino, “Pentesilea”, in *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 1996,

valore formativo della lettura, sappiamo che l'obbligo uccide ogni piacere, ma pur in forme mascherate non rinunciamo ad indicare ai ragazzi che esiste altro al di là delle antologie, scatoloni ingombranti, utili senz'altro e costruite da grandi studiosi e ottimi docenti, ma fuorvianti sull'idea di libro. Basti citare (poiché siamo parlati dal linguaggio) la formula consueta in classe: «oggi facciamo Foscolo. ... avete già fatto Boccaccio?...» che molto rivela della stereotipizzazione del nostro insegnare. (Una tirocinante SSIS mi riferì che, in una delle prime lezioni osservate, aveva chiesto al professore *di* che cosa avrebbe parlato la volta successiva, ricevendo la risposta: «non parlo più *di* qualcuno ormai, non mi va, non me la sento; parlo soltanto *con* qualcuno». Battuta bellissima – conosco personalmente il docente e la sua fine ma anche umana competenza³ – che dovrebbe essere meditata nel suo profondo monito a non mercificare quanto insegniamo)

Ecco che allora qui, in veste di docente lettrice, provo a indicare a chi di dovere alcune categorie di libri di cui sento il bisogno per portare avanti il mio lavoro. Penso a libri mirati per studenti, e a libri specificamente per docenti.

Edizioni per studenti

Occorre l'edizione o la riedizione di un malloppo consistente di classici dal formato e dal prezzo molto agevole, una grafica chiara, una copertina molto invitante ma anche sobria. Sia riportato il testo nella sua edizione critica con poche note semplici.. Allo studente di scuola non serve (ancora) addentrarsi nella questione filologica se non per elementi di base. Serve avere il contesto, e alcune note esplicative ma non definitorie di lessico (cosa a cui può accedere attraverso il dizionario). Spiegare, ma non troppo: appunto s/piegare, togliere le pieghe che chiudono un testo, ma senza soffocare la necessaria gradualità della conoscenza.

Soprattutto servono note di relazione. Il canone più valido è quello, alla Curtius, di legami, più che di autori solitari. E allora servono opere che propongano il singolo testo, con le note a fondo pagina, ma con riferimenti al *resto*: un saper riempire gli spazi che sia anche filo per altre letture, sia dal punto di vista della critica (chi si è occupato di quel testo negli anni) sia di altre opere e autori. Implicitamente ma anche in

³ Mi piace qui rivelare che si tratta dello studioso e poeta Vito Bonito.

forma esplicita, conviene indicare quali altre letture sullo stesso tema, della stessa corrente, della medesima epoca in culture distanti si possano intrecciare; così il testo entra nella sua costellazione e il singolo libro è già biblioteca. Necessaria la presenza omogenea di prosa e di poesia: i giovani hanno bisogno di scoprire che leggere un libro di poesia – con tempi e ritmi tutt’affatto diversi da quelli della narrativa- è un’operazione di difesa della parola e di costruzione di sé. Penso come modello esemplare l’edizione Einaudi delle *Poesie* di Vittorio Sereni, dove un breve testo esplicativo rende conto dell’evocativo della singola poesia.

Infine, occorrono libri pensati come lettere, secondo la bella ripresa del concetto classico da parte di Gianni Celati (nel recensire un critico contemporaneo, Massimo Rizzante)⁴: questo potrebbe essere il compito di una prefazione (da rinominare, visto che è regola saltarla) nella quale chi, come curatore del libro, lo ha letto prima di te, ti scrivesse della sua emozione, ti segnalasse alcuni punti per lui essenziali e su cui ha materia da dire, e poi ti affidasse alla lettura come a una grande avventura. Certo sarebbe necessaria una prosa leggera, accattivante, e non una scrittura criptica, barricata nel sapere o impennacchiata da lampi di superiorità piena di sottintesi che non portano ad alcunchè. Che si lasci la scrittura accademica nelle accademie e si dia conto dell’interpretazione come esperimento⁵ e come gioia creativa, secondo il dettato di Ezio Raimondi, che tra le tante qualità ha avuto anche quella di far germinare generazioni di docenti.

Faccio subito una proposta a chi si occupa delle collane curate dall’ADI: la riedizione de *La mia fuga dai Piombi* di Giacomo Casanova. Un libro breve e avvincente, che si situa in un periodo di “anemia” della letteratura italiana (per quel che riguarda l’insegnamento a livello scolastico), che farebbe da ponte con i successivi fasti ottocenteschi. L’edizione Oscar Mondadori, con postfazione di Piero Chiara, è ampiamente esaurita e non si può dare in mano ai ragazzi l’opera omnia.

Libri per insegnanti

Per gli insegnanti che non smettono di imparare occorrono libri che siano non solo esperienza di approfondimento ma anche di informazione puntuale: anche qua accentuerei il meccanismo del concatenamento, non perdendo di vista quello della

⁴ Gianni Celati, “Le frontiere erranti della letteratura”, *Alias*, 12 sett 2009

⁵ Ezio Raimondi, “L’interpretazione come esperimento”, in *Il senso della letteratura*, Il Mulino, Bologna, 2008

precisione scientifica e dell'aggiornamento della ricerca. Abbiamo bisogno di libri di cui "fidarci" perché trasmetteremo i dati che leggiamo nelle nostre lezioni in classe; e quindi l'edizione va concepita al servizio della precisione e di uno specialismo *largo*. Al tempo stesso abbiamo bisogno di libri di cui *stupirci*, che rimettano in moto il lavoro di ricerca che la ripetizione didattica appanna; libri dai quali ricavare nuovi entusiasmi. Mi piace citare ad esempio la piccola edizione di epigrammi latini di Francesco Petrarca che il curatore, il prof Rico qui accanto a me, ha intitolato *Gabbiani*⁶. Poesie giocose e assolutamente poco conosciute, sparse in manoscritti miscellanei, tradotte e commentate una ad una da Rico, che con questa operazione trasforma testi di puro interesse erudito in frammenti biografici piacevolissimi che possono ricostruire un volto inedito e rimettere in circolo un poeta su cui si crede di sapere tutto.

Abbiamo bisogno di libri da discutere: non posso tacere, in questi anni difficili, dell'importanza che rivestono gli incontri delle sedi locali dell'ADI SD, veri momenti di condivisione di letture e conoscenze, oltre che di competenza didattica. Poter confrontare testi letti, interpretazioni, trasformazione di essi in percorsi didattici è l'unica ricetta per non far invecchiare l'insegnamento. Sia dunque riconosciuta la funzione vitale delle associazioni come la nostra se assolvono a questo compito, specie in fase di "vacanza" delle istituzioni (penso alla chiusura delle SSIS) e di rottura del rapporto tra università e scuola.

Un altro libro

Ma dietro e sotto e intorno alle due categorie di libri ora indicate, esiste un altro grande libro che si costruisce all'interno di ciascuna classe. Evanescente, deperibile, riscrivibile quant'altri mai, le sue pagine sono le pareti dell'aula, il corpo di studenti e insegnante – quegli studenti e quell'insegnante -, le vie della città; è un coacervo di stili, di immagini, di metodologie; si nutre dei libri letti ma anche di appunti, letture di secondo o terzo grado, oralità, sottotesti e quindi di travisamenti, di incomprensioni, di errori creativi, di fissazioni, di idiosincrasie. Prodotto dalle passioni o dalle aversioni dell'insegnante (chè siamo umani...), si apre alla vita che si portano addosso gli studenti e molto più spesso di quanto si creda mescola la letteratura con il mondo

⁶ Francesco Petrarca, *Gabbiani*, a cura di Francesco Rico, Adelphi, Milano, 2008

esterno, le tecnologie, le crisi adolescenziali, i grandi e veri problemi ma anche le soddisfazioni.

E' ogni anno diverso, se ne vede il profilo solo alla fine dell'anno (l'indice è il programma svolto, che ogni docente è tenuto a redigere, ma i contenuti sono variabilissimi perché scritti collettivamente: il Petrarca spiegato, letto, narrato, ricevuto, rinarrato di quell'anno non sarà mai più lo stesso degli anni successivi), in realtà il suo effettivo valore, il senso "postumo" si percepisce molto più tardi, secondo le leggi della lenta assimilazione, della "resilienza".

Che esista questo libro è un grande privilegio dell'insegnante di scuola, che infatti a giugno finisce l'anno soddisfatto ma anche svuotato. Però è anche una terribile responsabilità: nel nostro caso, chi, concluse le superiori, non sceglierà di proseguire gli studi nella facoltà di Lettere avrà nelle orecchie negli anni a venire i versi di Dante con la voce del proprio prof, si porterà addosso convinzioni inossidabili, giuste o errate che siano, perché intese o mal/intese in classe.

Dirò di più. Per certi studenti, è l'unico libro a cui si accostano nella loro vita. Occorre ricordarlo.